

Stretta sulle partecipate

Nuove regole sui bilanci

e meno margini di manovra

Si va verso una riduzione delle aziende

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non c'è più la ghigliottina che obbliga a liquidare le società partecipate che gestiscono «servizi di interesse economico generale» dopo due anni di «rosso». Ora nella riforma della pubblica amministrazione si dice che un decreto attuativo dovrà individuare «un numero massimo di esercizi con perdite di bilancio» che comporteranno «l'obbligo di liquidazione». Insomma, quali e quante aziende pubbliche in crisi dovranno essere chiuse, e quando questo accadrà lo sapremo solo dopo l'approvazione del testo del decreto che sarà scritto dal ministro Marianna Madia.

È vero che in qualcuna delle tante versioni della legge delega di riforma della pubblica amministrazione la faccenda era messa giù molto più drasticamente: nella prima stesura si era parlato di soli due anni di bilancio in deficit prima della messa in liquidazione forzata. Poi nei tanti andirivieni del provvedimento ci si è resi conto che era una regola che poteva avere conseguenze controproducenti. Nel caso migliore, perché la mannaia sarebbe calata anche per una società faticosamente (ma non completamente) risanata e vicina al bilancio in pareggio. Nel caso peggiore, perché applicando rigidamente questo criterio quasi certamente dovrebbero chiudere nel giro di un biennio migliaia di aziende pubbliche.

Per adesso non si hanno anticipazioni dal ministero di Palazzo Vidoni. È probabile però che il decreto attuativo prevederà adeguati margini di ma-

novra per ridisegnare la mappa delle società partecipate, che comunque verrà fortemente trasformata. La delega prevede infatti la forte riduzione del perimetro di azione di queste aziende, procedure per varare piani di rientro dal disavanzo, obblighi di fusione di aziende simili, e molte altre norme di razionalizzazione che alla fine ridurranno il numero delle partecipate. Un numero che (peraltro) neanche si conosce bene: nella recentissima indagine della Corte dei Conti se ne contavano 7.684, di cui 2000 circa quelle esclusivamente pubbliche. 6.402 sarebbero quelle attive, con in tutto 600mila dipendenti; ma più della metà hanno un bilancio in perdita. Dai dati Istat sappiamo che 1800 di queste aziende hanno zero dipendenti, che 3000 ne hanno meno di sei. Che campano a fare? Molte per dare una poltrona a 26 mila tra presidenti, amministratori delegati, consiglieri e sindaci, diceva lo studio dell'allora commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli.

Detto che è ancora presto per sapere se e quali aziende verranno «ghigliottinate» a causa della riforma, un'idea generale di quelle che sono vicine alla fine ce la dà uno studio di R&S di Mediobanca. Tra le 66 società di Comuni grandi e bilanci oltre i 50 milioni di euro, il settore in crisi sono il trasporto pubblico locale e l'igiene ambientale. Qualche nome? Tra il 2006 e il 2013 la romana Atac (Tpl) ha perso 1,2 miliardi. La romana Ama (ambiente) 288 milioni. La napoletana Ctp (Tpl) 228. 166 il consorzio Tpl laziale Cotral, 126 la napoletana Asia Ambiente.

La norma
Oggi dopo due anni di bilanci in rosso le società partecipate devono andare in liquidazione. Il decreto che seguirà la riforma della Pa stabilirà nuove regole

1800

«vuote»
Secondo la Corte dei Conti le aziende partecipate sono 7.684. Di queste, 1.800 hanno zero dipendenti